

VII

Studia mendicanti e università

JACQUES VERGER

Tra gli *studia* degli ordini mendicanti e le università così come si sono sviluppate e funzionavano nei secoli XIII e XIV, i rapporti sono numerosi ed evidenti. Li ritroviamo a diversi livelli.

Un primo livello, che mi limiterò a citare perché è stato largamente trattato nelle altre relazioni di questo congresso, è quello del contenuto stesso degli studi. La loro organizzazione, cioè i *cursus* scolastici, i programmi, le tecniche d'insegnamento, era molto simile presso i Mendicanti e nelle facoltà universitarie. E più profondamente, sembra che la concezione stessa della cultura e delle sue gerarchie interne (rapporti tra arti e teologia, diritto canonico e teologia) sia stata molto simile presso i Mendicanti e gli universitari laici. Tutto ciò merita un'analisi dettagliata e spiegazioni per le quali rimando ad altre relazioni di questo congresso, limitandomi qui ad aggiungere due osservazioni pregiudiziali di cui ritroveremo in seguito l'importanza. Innanzitutto le somiglianze evidenti tra l'insegnamento dei Mendicanti e quello degli universitari laici non costituiscono certo una completa identità; l'insegnamento Mendicante manteneva, come testimoniano i testi che lo regolamentavano e le opere che ne sono il prodotto, una colorazione propria; senza inoltrarci nel dettaglio di analisi classiche, diciamo che la sua originalità risiedeva senza dubbio nella sua volontà di attenersi a una accezione piuttosto stretta della *lectio divina* nella sua costante reticenza rispetto alla filosofia e alle discipline profane, nella permanenza insomma dell'intento di attenersi a una ortodossia rigorosa e addirittura all'apologetica. La seconda osservazione è che sarebbe semplicistico pensare che i Mendicanti in campo intellettuale abbiano attinto esclusivamente alle università, limitandosi eventualmente ad adattare i modelli universitari ai modelli propri dei loro ordini. Poterono infatti ereditare da altre tradizioni scolastiche segnatamente canonicali; e in ogni caso anche supponendo che in origine abbiano imparato tutto dai secolari che furono i primi professori dei loro *studia*, è evidente che seppero presto elaborare opere e dottrine originali e innovatrici, capaci d'influenzare a loro volta teologi e filosofi secolari in campo intellettuale e pedagogico.

Ma è su un secondo livello dei rapporti tra *studia* Mendicanti e università che vorrei soprattutto soffermarmi: si tratta del livello delle istituzioni. Un pro-

cedimento apparentemente un po' superficiale, che sembra limitarsi a mettere in luce la «storia esterna» dell'insegnamento e della cultura, ma che al tempo stesso, soprattutto quando si parla di ordini strutturati e coerenti come lo furono gli ordini dei Mendicanti, è in grado di rivelare certe intenzioni profonde di questi ordini, certi aspetti dell'idea che avevano di loro stessi e della loro azione.

Il nostro ragionamento partirà da una constatazione semplicissima. Nei secoli XIII e XIV abbiamo in Occidente due reti distinte di istituzioni di insegnamento superiore. Da una parte la rete delle università; nate «spontaneamente» da scuole più antiche o «piantate» dall'azione del potere pontificio o principesco secondo le circostanze politiche o religiose locali, le università non erano molto numerose e non costituivano una rete molto omogenea né molto fitta. Avevano tuttavia in comune tra loro una certa concezione del sapere e dell'insegnamento che potremmo definire la scolastica e, d'altra parte, uno statuto giuridico privilegiato, garantito dal papato, definito, almeno dalla fine del XIII secolo, con una certa precisione e che i termini *universitas* (*scolarium* o *magistrorum*) e *studium generale* evocano globalmente. Queste università – soprattutto le più antiche, Bologna, Parigi, Montpellier, Oxford – godevano di un grande prestigio di fronte a tutta la cristianità.

Dall'altra abbiamo la rete degli *studia* Mendicanti, cioè delle scuole conventuali degli ordini Mendicanti o, più precisamente, delle scuole destinate a formare i lettori che ogni convento Mendicante doveva avere per garantire la formazione intellettuale dei suoi frati. Non è questo il luogo per soffermarci sulla nascita e lo sviluppo di questa rete di *studia*. Sappiamo che furono i Predicatori che per primi, dall'origine del loro ordine, diedero l'esempio, presto seguiti dai Minori, in seguito dagli Eremitani di Sant'Agostino e dai Carmelitani. Gli atti dei capitoli generali e provinciali degli ordini permettono di ricostruire l'organizzazione di questi *studia*¹. Senza entrare nei particolari di questa legislazione scolastica che è oggetto di un'altra relazione di questo congresso, sottolineiamo almeno l'aspetto essenziale: il carattere sistematico, gerarchizzato e centralizzato della rete scolastica così costituita; tale rete era direttamente comandata dalle strutture generali degli ordini; ogni provincia aveva la sua gerarchia completa di *studia* preparatori (di logica, di filosofia naturale, ecc.) e di *studia solemnia* in cui gli studenti migliori ricevevano la loro completa formazione teologica di futuri lettori; ogni ordine infine aveva alcuni *studia generalia* in cui, sotto la responsabilità del maestro gene-

rale, veniva istruita l'élite degli studenti riuniti da tutte le province e destinati alle cariche più alte. Che nella pratica le cose andassero in maniera meno armoniosa è cosa certa, ce lo dimostrano tutte le monografie dei conventi o delle province²; molti *studia* esistevano solo sulla carta; spesso lo *studium*, con i suoi maestri e i suoi studenti era ricevuto malvolentieri dallo stesso convento che doveva ospitarlo. Ma ciò che qui importa è che si sia trattato comunque di una rete scolastica autonoma, costituita e controllata dalle sole istanze degli ordini; a parte interventi sempre possibili da parte del papato, erano gli ordini, nelle persone dei loro capitoli e dei loro priori, che «assegnavano» sovraneamente baccellieri e lettori a uno *studium* o a un altro, stabilivano le condizioni del lavoro degli studenti, prendevano eventualmente delle misure, definivano addirittura i programmi (il tomismo proclamato dottrina ufficiale e obbligatoria dell'ordine domenicano nel 1309; la dottrina di Egidio Romano era stata consacrata nella stessa maniera presso gli Agostiniani fin dal 1287, quand'era ancora in vita il suo autore).

Ora, tra queste due reti in teoria perfettamente distinte – quella degli universitari e quella degli *studia* Mendicanti – lo storico constata legami molto forti che meritano spiegazioni. In ognuno degli ordini Mendicanti in effetti, molti *studia*, e in genere i più importanti (*studia generalia* e *studia solemnia* i più apprezzati), sono stati legati a delle università (in forme diverse che vedremo più sotto). Di certo la coincidenza è ben lontana dall'essere sempre perfetta: *studia* molto importanti si sono sviluppati in città che per molto tempo non avevano avuto università come Colonia e Barcellona; viceversa certe città universitarie come Orléans non hanno mai avuto *studia* Mendicanti particolarmente brillanti; tutto ciò va notato, e vi ritorneremo in seguito. Tuttavia l'esistenza di un legame privilegiato tra *studia* e università è evidente. Che in più questo legame sia stato volontario, che si sia instaurato praticamente sin dall'origine degli ordini, almeno presso i Domenicani e i Francescani, son fatti sin troppo noti perché sia il caso di insistervi. Bisogna soprattutto sottolineare che questo legame non era tuttavia *a priori* indispensabile; si sarebbe benissimo potuto concepire che gli ordini sviluppassero le loro istituzioni scolastiche in modo del tutto autonomo; facendolo si sarebbero anche risparmiate gravi difficoltà, facilmente prevedibili. C'è dunque stata una scelta volontaria da parte dei Mendicanti – e da parte del papato che guidava così da vicino il loro sviluppo. Sono proprio le ragioni di questa scelta che vorrei provare ad analizzare.

La storia stessa degli ordini, e in modo particolare dei loro inizi, ci offre subito due spiegazioni molto semplici di questa molto attrazione forte dei Mendicanti verso le università e la scolastica universitaria.

Innanzitutto è certo che i primi mendicanti sono stati molto sensibili al valore dell'insegnamento che veniva impartito nelle università, ed erano stati molto impressionati dal prestigio delle università e dei loro maestri. Questi

¹ Sono le scuole domenicane ad aver costituito fino a oggi l'oggetto degli studi più dettagliati. Il testo classico resta quello di C. DOUAI, *Essai sur l'organisation des études dans l'Ordre des Frères Prêcheurs au treizième et au quatorzième siècle (1216-1342). Première Province de Provence. Province de Toulouse*, Paris-Toulouse 1884; si veda anche H.-M. FERET, *Vie intellectuelle et vie scolaire dans l'Ordre des Prêcheurs* in «Archives d'histoire dominicaine», I (1946), pp. 5-37, e A. DUVAL, *L'étude dans la législation religieuse de Saint Dominique* in *Mélanges offerts à M.-D. Chenu, maître en théologie*, Bibliothèque thomiste n° XXXVII, Paris 1967, pp. 221-247. Per i Francescani, si veda H. FELDER, *Geschichte der Wissenschaftlichen Studien im Franziskanerorden bis um die Mitte des 13. Jahrhunderts*, Freiburg i.B. 1904.

² Si veda, per esempio, H. MARTIN, *Les Ordres Mendicants en Bretagne (vers 1230-vers 1530). Pauvreté volontaire et prédication à la fin du Moyen Age*, Paris 1975, pp. 159-164.

non erano certo sentimenti esclusivi dei Mendicanti, eppure in questo caso sono stati particolarmente forti presso di loro. È noto che San Domenico aveva imposto ai suoi frati, sin dalle origini, gli obblighi scolastici, e che, dopo avere atteso per un certo periodo che si sviluppessero le scuole di Tolosa, li aveva spediti, «a predicare e studiare», nei due grandi centri universitari di Parigi e Bologna³. Allo stesso modo possiamo notare come, non appena sbarcati in Inghilterra, Domenicani e Francescani, trascurando le città più importanti del regno, si siano innanzitutto recati a Oxford per seguire i corsi di teologia che venivano offerti da quell'università⁴. Potremmo citare altri esempi di questa attrazione irresistibile che si può spiegare con la convinzione dei Mendicanti che l'apostolato al quale si volevano consacrare, fondato sulla predicazione, esigesse una formazione teologica solida e moderna e che questa teologia moderna fosse precisamente quella che si insegnava nelle giovani università, in particolar modo in quelle di Parigi e di Oxford, il cui prestigio era già ampiamente riconosciuto. Non dimentichiamo neppure il modello offerto dalle congregazioni canonicali, particolarmente quella del Prémontré di cui si conosce la grande influenza esercitata almeno all'inizio sull'ordine domenicano⁵. Ora, le scuole canonicali che San Domenico, vecchio allievo dei canonici di Palencia e lui stesso canonico, conosceva bene, erano state spesso legate da vicino alle prime università e avevano esse stesse accolto con entusiasmo la nuova teologia scolastica, quella dei maestri parigini del XII secolo. In ogni caso non mancano testimonianze del rispetto manifestato a lungo dai Mendicanti verso l'insegnamento e i maestri dell'università. I primi professori domenicani di Parigi rifiutavano ogni originalità intellettuale allineandosi scrupolosamente alla dottrina dei teologi secolari più ortodossi⁶. Per molto tempo i Francescani di Oxford si appellarono a reggenti secolari per dirigere la loro scuola, e non si decisero che nel 1247 a designare uno dei loro. Ancora nel 1254, in piena crisi universitaria, il ministro generale dei Francescani, Giovanni da Parma riconoscerà di buon grado il suo rispetto e la sua gratitudine per l'insegnamento dei secolari⁷. Bisogna tuttavia ricordare

che questa situazione non durò all'infinito. Venne anche il momento in cui i Mendicanti raggiunsero e superarono i loro antichi maestri e poterono reclutare nei loro ranghi i professori di cui avevano bisogno. Abbandonando presto la loro prudenza iniziale questi furono ben presto in grado di dar prova della loro originalità, della loro audacia, della loro superiorità intellettuale sulla maggior parte dei secolari. Sarebbe allora stato possibile per gli ordini Mendicanti ritirarsi dalle università, riprendere la loro autonomia e limitarsi alla loro rete scolastica interna. Ora noi sappiamo bene che non lo fecero⁸. Dunque il desiderio di introdursi nella scuola teologica universitaria non può essere stato il solo motivo a spingerli in quella direzione.

Una seconda ragione che i Mendicanti possono aver avuto per collegare alcuni dei loro *studia* alle università emerge anch'essa chiaramente dalla storia degli inizi di questi ordini. Fu il desiderio di reclutare nuovi frati tra i maestri e gli studenti. Questa ragione completa dunque la precedente. Per quale ragione infatti avrebbero dovuto cercare nell'ambiente universitario se non per la convinzione che la formazione già ricevuta da quei maestri e studenti – anche se, e forse proprio per questa ragione, non avevano fino a quel momento studiato altro che le arti⁹ – li preparasse perfettamente a ricevere l'insegnamento teologico di alto livello che ne avrebbe fatto dei veri predicatori? Non era d'altronde solo una questione di formazione intellettuale, ma anche di mentalità. Non avendo qui il tempo di sviluppare quest'analisi dobbiamo limitarci a immaginare negli ambienti universitari una recettività particolare agli ideali Mendicanti. Gli studenti formavano dei gruppi di uomini giovani, dinamici, molto attaccati alla vita cittadina e alla sue forme di socialità, ma al tempo stesso anche gruppi più o meno sradicati, geograficamente e socialmente, che vivevano talvolta al limite della povertà e che avevano quindi già cominciato a fare l'esperienza di una rottura. Quanto ai maestri, se certi – i canonici di Notre-Dame a Parigi per esempio – restavano attaccati a modelli tradizionali, se altri – ciò è tuttavia molto meno sicuro – si aprivano già a tastonì le vie di un pensiero più laicizzato; si può immaginare che altri

³ Cfr. M.-H. VICAIRE, *L'école du chapitre de la cathédrale et le projet d'extension del la théologie parisienne à Toulouse in Châiers de Fanjeaux V. Les Universités du Languedoc au XIII^e siècle*, Toulouse 1970, pp. 35-55.

⁴ Cfr. D. KNOWLES, *The Religious Orders in England*, t. 1, Cambridge 1956, pp. 127-145 e 163-170; si veda anche W.A. HINNEBUSCH, *The Early English Friars Preachers*, Dissertationes historicae instituti historici Fratrum Praedicatorum n XIV, Roma 1951, e A.G. LITTLE, *The Franciscan School at Oxford in the Thirteenth Century* in «Archivium Franciscanum, historicum», XIX (1926), pp. 803-874.

⁵ Cfr. A.H. THOMAS, *De oudste Constituties van de Dominicanen. Voorgeschiednis, tekst, bronnen, ontstaan en ontwikkeling (1215-1237)*, Louvain 1965, pp. 129-157.

⁶ Cfr. M.-M. DUFEIL, *Guillaume de Saint-Amour et la polémique universitaire parisienne. 1250-1259*, Paris 1972, pp. 25-30.

⁷ Discorso citato da SALIMBENE: «... Vos estis domini et magistri nostri, nos vero servi vestri, filii et discipuli, et si aliquam scientiam habemus, a vobis volumus cognoscere nos habere», (*Cronica Fratris Salimbene de Adam ordinis Minorum*, a cura di O. Holder-Egger in *MGH, Scriptores*, t. XXXII, Hannover-Leipzig 1905-1913, p. 299).

⁸ Nel 1256 una commissione di arcivescovi propose ai Mendicanti, per porre fine ai loro conflitti con i secolari, di ritirarsi dalla *societas* dei maestri secolari per formare, tra loro, una nuova *societas* a parte; i Mendicanti rifiutarono (M.-M. DUFEIL, *Guillaume de Saint-Amour* cit., pp. 206-207).

⁹ Nelle sue *Vitae Fratrum*, il cronista domenicano GERARD DE FRACHET fornisce al maestro generale Giordano di Sassonia la seguente formula: «Cum semel quereretur ab eo cur artiste frequenter ordinem intrarent et theologi et decretiste tardius, respondit: "Facilius inebriantur bono vino rustici qui aquam consueverunt bibere, quam nobiles et cives qui vina fortiora non reputant quia in usu habent. Artiste quidem tota ebdomada aquam Aristotelis et aliorum philosophorum bibunt; unde cum in sermone dominice vel festi verba Christi vel suorum hauserint, statim inebriati vino Spiritus Sancti capiuntur et non tantum sua sed et se ipsos Deo donant. Isti autem theologi frequenter audiunt talia et ideo contingit eis, sicut rustico sacriste, qui ex frequenti transitu ante altare irreverenter se habet et ad illum dorsum vertit frequenter, extraneis inclinantis reverenter"» (*Fratris Gerardi de Fracheto O.P. Vitae Fratrum Ordinis Praedicatorum necnon Cronica Ordinis ab anno MCCIII usque ad annum MCCLIV* [...], a cura di B.-M. Reichert, Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum historica n 1, Roma-Stuttgart 1897, p. 141).

ancora sentissero sinceramente un bisogno di servire, un desiderio di mettere più direttamente i nuovi sviluppi delle loro discipline a disposizione della Chiesa. Tutto ciò creava, lo vediamo, un'atmosfera favorevole alla penetrazione e al proselitismo Mendicante. Si comprende perciò la politica seguita dagli ordini Mendicanti: là dove esistevano già scuole di teologia, come a Parigi e Oxford, crearne di nuove, proprie degli ordini, in cui le nuove reclute avrebbero potuto continuare la loro formazione teologica senza uscire dall'ambito universitario al quale erano abituate; là dove non esistevano scuole teologiche, come a Bologna, impiantarne di nuove, anch'esse proprie degli ordini, e dunque esterne all'università esistente, ma generalmente situate nelle stesso quartiere: di conseguenza maestri e studenti dell'università potevano facilmente recarvisi per assistere ai sermoni, alle letture dei Mendicanti e infine convertirsi senza rompere, neppure allora, bruscamente con l'ambiente intellettuale nel quale erano vissuti fino ad allora. Questo reclutamento Mendicante in ambito universitario e la sua entità non si possono quantificare ma sono incontestabili, almeno nella prima metà del XIII secolo. Si sa che la maggior parte dei primi dignitari e professori Mendicanti – Aymon de Faversham, Alexandre de Halès, Raymond de Peñafort, tra molti altri – erano stati degli universitari eminenti prima di prendere l'abito, spesso in maniera spettacolare ma sempre restando decisamente nell'ambito universitario, alla testa della loro scuola. E non c'erano solo queste personalità prestigiose. Il fenomeno sembra essere stato massiccio. A leggere le lettere del dodicesimo maestro generale dei Predicatori, Giordano di Sassonia, come anche le *Vitae Fratrum* e le cronache domenicane del XIII secolo, si constata che il suddetto Giordano di Sassonia reclutò nelle università decine e addirittura centinaia di nuovi frati – cifre forse esagerate, certo – e soprattutto che estese i suoi sforzi di reclutamento pressappoco esclusivamente alle località *ubi vigeat studium*¹⁰. Sui trentuno esempi di conversione raccolti da Gerard de Frachet nelle sue *Vitae Fratrum*, per l'edificazione dei frati, diciassette riguardano professori o studenti d'università, e quattro personaggi anch'essi legati al mondo delle scuole¹¹. Siamo invece un po' meno informati a proposito degli altri ordini; comunque l'afflusso di studenti e laureati sembra esservi stato altrettanto considerevole, specialmente presso i Francescani.

¹⁰ «Frequentabat autem civitates in quibus vigeat studium» disse di lui GERARD DE FRACHET (*Fratris Gerardi de Fraceto O.P. Vitae Fratrum* cit., p. 108); si vedano anche gli estratti delle lettere di GIORDANO DI SASSONIA pubblicati nel *Chartularium Universitatis Parisiensis*, a cura di H. Denifle e E. Châtelain, t. I, *Ab anno MCC usque ad annum MCCLXXXVI*, Paris 1889, nn. 47, 49, 52, 73; si veda infine questa formula dello stesso GIORDANO DI SASSONIA in un sermone: «Et dici solet: non introibo religionem quia inclusus essem et fructus non facerem. Sed hodie obstructum est os loquentium iniqua, quia hic possunt studere et praedicare» (sermone pubblicato da Th. Kaeppli in «Archivium Fratrum Praedicatorum», XXVI (1956), p. 180. Ringrazio padre P. Amargier che mi ha segnalato questa citazione).

¹¹ *Fratris Gerardi de Fraceto O.P. Vitae Fratrum* cit., pp. 168-194 (i quattro esempi non strettamente universitari concernono un «maestro di grammatica di Novara», un «legista», un «medico di Genova» e uno «scolaro toscano»).

Sarebbe molto interessante sapere se questa forma di reclutamento si sia mantenuta, e in quali proporzioni, alla fine del XIII e nel XIV secolo, giustificando così il mantenimento dei centri di reclutamento in forma di *studia* presso le università. In molti casi con il radicamento crescente dei conventi mendicanti nelle regioni in cui si erano installati, il loro reclutamento sembra essersi fatto molto più locale, più vicino a quello degli ordini monastici tradizionali (molti degli ultimogeniti di famiglie nobili si fanno Mendicanti, per esempio)¹². Un reclutamento piuttosto attivo sembra tuttavia aver continuato a svolgersi nei grandi centri universitari, se si giudica per esempio dallo statuto del 1358 con il quale i maestri di Oxford cercarono – comunque invano – di impedire il proselitismo degli ordini dei Mendicanti tra gli studenti di meno di diciott'anni, cioè gli studenti della facoltà di arti¹³. Tuttavia, e anche se dovremo sospendere il nostro giudizio definitivo in attesa di monografie più numerose sul reclutamento degli ordini Mendicanti nel XIV secolo, mi sembra dubbio che questa situazione abbia potuto essere e restare fino alla fine del XIV secolo la ragione principale della presenza Mendicante nelle università, presenza che non ha smesso di consolidarsi in modo costante per tutta la durata del nostro periodo.

Dobbiamo dunque porci la domanda in modo diretto: gli ordini Mendicanti avevano una vocazione propriamente scolastica? Sono venuti nelle università non solo per imparare e reclutare ma anche per insegnare? Sono stati – e hanno voluto essere – degli ordini di insegnanti? Questa domanda non è nuova. È già stata posta, in un articolo classico, dal P. Mandonnet e da lui risolta affermativamente¹⁴. Per meglio collocare il dibattito ricordiamo brevemente la tesi di P. Mandonnet. Secondo lui la Chiesa si trovava, all'inizio del XIII secolo, di fronte a una grave «crisi scolastica» per la difficoltà di assicurare al suo clero una formazione che si adattasse ai nuovi bisogni della società occidentale, specialmente degli ambienti urbani. Le prime università, come quella di Parigi, erano rivolte a un'élite molto ristretta e piuttosto chiusa. I canonici del III e IV Concilio Laterano che chiedevano che si aprissero scuole d'arte e di teologia vicino alle cattedrali e a certe collegiate, restarono lettera morta. In questa circostanza deplorabile la salvezza era venuta dagli ordini Mendicanti, specialmente dai Domenicani. «Predicatori», questi erano al tempo stesso dei «dottori»; *ordo praedicatorum* e *ordo doctorum* erano, per la gente

¹² Cfr. H. MARTIN, *Les Ordres Mendicants en Bretagne* cit., pp. 127-135.

¹³ Citato da C. MALLET, *A History of the University of Oxford*, vol. I, *The Mediaeval University and the Colleges founded in the Middle Ages*, rist. London-New York 1968, p. 75; questo statuto fu annullato dal papa nel 1366.

¹⁴ P. MANDONNET, *La crise scolaire au début du XIII^e siècle et la fondation de l'Ordre des Frères Prêcheurs* in «Revue d'Histoire ecclésiastique», XV (1914), pp. 34-49; rist., riveduta e ampliata, in P. MANDONNET, *Saint Dominique. L'idée, l'homme et l'oeuvre*, con note e studi critici di M.-H. Vicaire e R. Ladner, t. II, *Perspectives*, Paris 1938, pp. 83-100; si veda anche R. LADNER, *L'Ordo Praedicatorum avant l'Ordre des Prêcheurs* in P. MANDONNET, *Saint Dominique* cit., t. II, *Perspectives* cit., p. 11-68.

del tempo, sinonimi; un tempo riservati al solo vescovo, ora ripresi da ordini nuovi la cui povertà apostolica garantiva la santità, l'insegnamento e la predicazione non erano che due aspetti di una sola vocazione: la proclamazione e la spiegazione del testo sacro, eruditi per il clero, semplici per i laici. Sostenuti dai papi e da certi prelati zelanti, i Mendicanti si consacrarono presto a questa opera scolastica, complemento indispensabile alla loro opera di predicazione, sia impiantando i loro *studia* nelle università, sia riprendendo in mano l'insegnamento diocesano della teologia. Ci sarebbe dunque stato nel XIII secolo una moltiplicazione del numero dei professori competenti in teologia, una straordinaria «decentralizzazione» delle scuole di teologia che solo i Mendicanti avrebbero potuto realizzare.

Brillante ma sistematica e basata su un numero troppo limitato di testi, la tesi di P. Mandonnet suscita da parecchio tempo riserve che ci paiono fondate¹⁵.

Innanzitutto né le costituzioni primitive dei Mendicanti né le bolle di Onorio III destinate a riattivare i canoni scolastici del Laterano III e IV sembrano tener conto di questa equivalenza *praedicator=doctor* né di una volontà di utilizzare direttamente i nuovi ordini perché si prendessero carico dell'insegnamento della teologia al clero. Il papa continuava piuttosto a sperare che i secolari, specialmente i canonici, avrebbero fornito i professori necessari. Quanto ai primi Mendicanti, la loro preoccupazione principale sembra soprattutto essere stata quella di imparare, alla scuola dei secolari stessi, per prepararsi ai loro compiti di predicatori, e non di insegnare. Che poi, in seguito, nella storiografia ufficiale degli ordini, da un Bernard Gui per esempio¹⁶, gli *studia*, specialmente quello di Parigi, siano stati presentati come i focolari raggianti degli ordini e i dottori come i loro rappresentanti più illustri (che solo personalità eccezionali, come Pietro Martire presso i Domenicani potevano eguagliare), questo è certo, ma non ci fa uscire, mi sembra, dall'ambito interno degli ordini. I dottori erano la gloria degli ordini Mendicanti perché erano loro a formare i predicatori e rendere possibile la missione di questi ordini. Non c'erano predicatori senza dottori, certo, ma questo non significa che la predicazione e l'insegnamento siano stati una sola, unica attività.

Se, superando il piano della teoria, cerchiamo di guardare a ciò che è successo nella pratica, giungiamo a delle considerazioni per lo meno ambigue

che non ci permettono di affermare che gli ordini Mendicanti abbiano veramente svolto il ruolo di ordini insegnanti. I testi citati in questo senso dal P. Mandonnet sembrano essere stati utilizzati in modo improprio.

È vero che al di fuori delle università si assiste a scuole cattedrali o collegiali che fanno appello, nei secoli XIII e XIX, a professori Mendicanti. Ma non mancano neppure gli esempi di professori secolari. Quanto alle celebri lettere di Corrado di Scharfeneck, vescovo di Metz, e Ugo de Pierrepont, vescovo di Liegi, che annunciano la loro intenzione di affidare la formazione del clero delle loro diocesi ai Domenicani¹⁷, lettere che il P. Mandonnet ovviamente cita, noi ignoriamo se davvero abbiano raggiunto il loro scopo e restano comunque degli esempi isolati. In breve, in assenza di qualunque statistica d'insieme, sarebbe molto prematuro giungere a delle conclusioni. È vero anche, d'altra parte, che gli *studia* Mendicanti delle città non universitarie accoglievano volentieri, come «uditori liberi» studenti secolari. Il privilegio ben noto concesso dal papa allo *studium* domenicano di Digione¹⁸ – che forse non è unico – mostra anche che questi uditori liberi potevano talvolta godere degli stessi vantaggi (permesso di residenza) degli studenti in teologia delle università. Ciò nonostante c'è più di una ragione di pensare – e i Mendicanti stessi ne convenivano – che questi uditori liberi fossero poco numerosi¹⁹. D'altra parte, aprendo le loro lezioni ai laici, i Mendicanti senza dubbi non si curavano tanto di assicurare loro stessi la formazione teologica del clero locale quanto di reclutare eventualmente dei nuovi frati tra quei giovani studiosi sensibili al loro prestigio intellettuale. La rete degli *studia* Mendicanti sembra dunque essere stata fondamentalmente una struttura interna agli ordini, l'elemento di base della formazione dei frati.

E nelle università? Gli storici distinguono abitualmente gli *studia* Mendicanti integrati nelle università da quelli che non lo erano, coesistendo semplicemente nella stessa città e, generalmente, nello stesso quartiere. Nel primo caso, rappresentato soprattutto da Parigi e Oxford, gli *studia* Mendicanti – in origine diretti da maestri secolari scelti dagli ordini stessi, e in seguito da maestri appartenenti agli ordini – erano considerati come delle scuole di teologia analoghe alle scuole secolari o canonicali, l'insieme di quelle scuole

¹⁵ In particolare di H.C. SCHEEBEN, *Der Heilige Dominikus*, Freiburg i.B. 1927, pp. 150-151 e *Beiträge zur Geschichte Jordans von Sachsen*, Quellen und Forschungen zur Geschichte des Dominikanenordens in Deutschland n. XXXV, Vechta 1938, pp. 96-97 e 113-114; di D. PLANZER resoconto di P. MANDONNET, *Saint Dominique* cit., in «Archivum Fratrum Praedicatorum», VIII (1938), pp. 295-298; di M.-H. VICAIRE, *Histoire de Saint Dominique*, t. II, *Au coeur de l'Eglise*, Paris 1957, p. 234.

¹⁶ In STEPHANUS DE SALANIACO e BERNARDUS GUIDONIS, *De quatuor in quibus Deus Praedicatorum Ordinem insignivit*, a cura di Th. Kaeppli, Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum historica n. XXII, Roma 1949, i Domenicani famosi sono così classificati: 1) i martiri 2) i fratelli celebri per i loro scritti e la loro dottrina 3) i papi di origine domenicana 4) i cardinali di origine domenicana 5) i prelati di origine domenicana 6) i maestri in teologia di Parigi 7) i primi compagni di San Domenico 8) i predicatori famosi.

¹⁷ Testi pubblicati in M.-D. CHAPOTIN, *Histoire des Dominicains de la Province de France. Le siècle des fondations*, Rouen 1898, pp. 31-32 (lettera di Corrado di Scharfeneck del 12 aprile 1221) e p. 129 (lettera di Ugo di Pierrepont dell'11 aprile 1229).

¹⁸ *Chartularium Universitatis Parisiensis* cit., t. I, n. 158 (privilegio datato 22 giugno 1246).

¹⁹ L'autore della *Collectio de Scandalis Ecclesiae*, di certo un Mendicante, senza dubbio il Francescano Gilberto di Tournai, scriveva verso il 1274: «Quos si studium frequentare contigerit, audiunt ut in pluribus leges civiles, non theologicas lectiones, propter quod obtenta fuit indulgentia specialiter, ut dilatato sui tentorii loco theologia funiculos suos sentiat ampliores, quos videmus quotidie minui et dolemus fieri breviores. Florent enim in Francia iura civilia, sed nimis obmutuit lex divina, quae paucos apud nos habet in saecularibus auditores nisi pauperes et commodum temporale sectantes» (*Collectio de Scandalis Ecclesiae. Nova editio* di A. Stroick in «Archivum Franciscanum historicum», XXIV (1931), pp. 45-46).

cioè che formavano la facoltà di teologia. I Mendicanti beneficiavano dunque di tutti i privilegi universitari e potevano postulare i gradi, a condizione di piegarsi alla disciplina della facoltà e dell'università, cosa che sarà, lo vedremo più avanti, fonte di gravi conflitti. Molto presto, a Parigi e a Oxford, questi *studia* Mendicanti si aprirono non solo a tutti gli studenti venuti da tutte le province dei loro ordini, ma anche a studenti secolari; l'afflusso dei secolari verso questi *studia* sembra anche esser stato, all'inizio, considerevole; il prestigio dei nuovi ordini, il valore dei loro professori e la gratuità dei loro insegnamenti spiegano questo entusiasmo. Durò per tutto il tempo del nostro periodo? Ciò è molto più dubbio. In ogni caso, anche se questo fenomeno procurò innanzitutto grandi inquietudini ai maestri secolari, di cui Guillaume de Saint-Amour si fece portavoce, e diede luogo a varie lamentele, non fece per nulla sparire le scuole secolari; passato il confronto iniziale, la situazione sembra essersi stabilizzata.

Lo statuto degli *studia* non incorporati non era, nei fatti, tanto diverso. In tutte le città universitarie ogni ordine Mendicante aveva il suo *studium*, più o meno importante; esclusivamente interno all'ordine, questo *studium* si sottraeva a ogni controllo universitario. Di fatto tuttavia questi *studia* intrattenevano generalmente dei rapporti piuttosto stretti con l'università locale. Innanzitutto i professori di questi *studia*, scelti con una cura particolare²⁰, erano spesso maestri in teologia formati a Parigi o Oxford, erano dunque i colleghi dei professori dell'università, titolari come loro della *licentia ubique docendi*. Inoltre numerosi indizi attestano che i maestri e gli studenti (in arti, diritto e medicina) dell'università frequentavano volentieri i conventi Mendicanti; questi prestavano i loro locali per le riunioni e le messe dell'università; gli universitari venivano ad ascoltare i sermoni dei Mendicanti; certi assistevano persino alle lezioni di teologia del lettore dello *studium*²¹. In certe università, a Coimbra e a Pérouse per esempio, sappiamo che gli uditori secolari che frequentavano gli *studia* Mendicanti erano equiparati agli studenti delle facoltà universitarie e godevano degli stessi privilegi, salvo naturalmente che non potevano prendere i gradi²². Questo genere di situazione non deve stupirci:

²⁰ In una lettera indirizzata al capitolo generale domenicano del 1266, il papa CLEMENTE IV gli consigliava: «Studium insuper in ordine vigeat, maxime Parisius, Bononiæ ac in locis aliis ubi vigere consuevit studium generale, ibique de doctoribus et magistris, qui fuerint magis sufficientes et idonei, debeat provideri» (pubblicato in E. MARTENE, U. DURAND, *Thesaurus novus anecdotorum*, t. II, Paris 1717, col. 281). N.b.: bisogna ammettere, con il P. Mandonnet, che *studium generale* ha qui il senso di «università».

²¹ È proprio in questo modo che Jacques de Vitry ci descrive gli inizi dello *studium* domenicano di Bologna (cfr. P. MANDONNET, *Les chanoines-prêcheur de Bologne d'après Jacques de Vitry* in: «Archives de la Société d'Histoire du canton de Fribourg», VIII (1903), pp. 15-36, rist. in P. MANDONNET, *Saint Dominique, l'idée, l'homme et l'oeuvre*, completato di note e studi critici di M.-H. Vicaire, t. I *Etapas*, Paris 1938, pp. 231-247). Situazione analoga a Toulouse secondo E. DELARUELLE, *Les Papes, les Dominicains et la Faculté de Théologie de Toulouse aux XIII^e et XIV^e siècles*, in «Annales du Midi», LXV (1953), pp. 355-374.

²² In Portogallo, quando, all'epoca della fondazione dell'università, il papa aveva proibito l'esi-

non dimentichiamo che un'università medievale era una realtà giuridicamente complessa, una combinazione di varie istituzioni che non coincidevano esattamente le une con le altre; diciamo dunque che questi *studia* Mendicanti «non incorporati» erano considerati come appartenenti allo *studium* della città (concepito come l'insieme delle scuole di livello superiore), ma non all'*universitas* (cioè a quel gruppo di persone gerenti il funzionamento dello *studium* e beneficianti dei privilegi più estesi). Si sa tuttavia che queste situazioni un po' ambigue furono chiarite a partire dalla seconda metà del XIV secolo e soprattutto nel XV secolo, con l'incorporazione sistematica degli *studia* Mendicanti nelle università. Quanto alle università appena fondate, si evitava di crearvi questo genere di situazioni integrandovi sin dall'inizio gli *studia* Mendicanti locali, generalmente preesistenti.

Bisogna però aggiungere, e questo ci aiuterà a comprendere meglio la natura esatta dei rapporti tra *studia* e università, che queste incorporazioni non ebbero luogo nelle stesse condizioni nel Nord e nel Sud dell'Europa.

Nel Nord, gli esempi sono abbastanza rari prima del XV secolo; si tratta delle prime università create in Germania e nell'Europa Centrale. Queste università furono generalmente dotate sin dalla loro fondazione di una facoltà di teologia che associava *studia* Mendicanti preesistenti, spesso già antichi e addirittura famosi come a Colonia e a Erfurt, a scuole secolari che erano o anch'esse preesistenti (a Praga per esempio), o create di sana pianta da maestri e studenti che il Grande Scisma aveva appena cacciato da Parigi (a Heidelberg per esempio). Le cifre stabilite da G. Löhr riguardo agli inizi dell'università di Colonia mostrano che secolari Mendicanti vi si dividevano più o meno equamente le scuole e i gradi²³. A Praga²⁴, i teologi più conosciuti della fine del XIV secolo, Heinrich Totting, Conrad de Soltau, Albrecht En-

stenza di una facoltà di teologia («Et quicumque magister... examinatus et approbatus... in facultate quaquaque, theologica dumtaxat excepta, ubique sine alia examinatione regendi liberam habeat potestatem»), il re Denis, trasferendola a Coimbra nel 1309, decise che, per l'insegnamento della teologia, gli studenti avrebbero potuto frequentare gli *studia* Mendicanti («... Plantamus irradicabiliter studium generale volentes ut ibidem apud religiosos conventus fratrum predicatorum et minorum in sacra pagina doceat...»): testi pubblicati in *Chartularium Universitatis Portugalensis (1288-1537)*, a cura di A. Moreira de Sá, vol. I, (1288-1377), Lisbona 1966, n. 6 e 25. A Pérouse, nel *Collegium Gregorianum* creato nel 1362 dal cardinale Capocci, 6 posti, su quaranta, erano riservati a studenti secolari in teologia che avrebbero seguito le lezioni degli *studia* Mendicanti ma avrebbero avuto per il resto esattamente lo stesso statuto dei loro compagni di arti o legge (cfr. G. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, t. I, Firenze 1971, pp. 33-34; 394-398).

²³ Dal 1388 al 1517 si contano 187 professori di teologia di cui 54 Domenicani; i 23 dottori in teologia ricevuti tra il 1467 e il 1488 si dividevano in 12 secolari e 11 regolari di cui 7 domenicani (G. LÖHR, *Die Dominikaner an den deutschen Universitäten am Ende des Mittelalters* in *Mélanges Mandonnet. Etudes d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age*, t. II, Bibliothèque thomiste n. XIV, Paris 1930, pp. 403-435).

²⁴ Cfr. R.R. BETTS, *The University of Prague: 1348* in *Essays in Czech History*, London 1969, pp. 1-12.

gelschlag, ecc., erano addirittura quasi tutti dei secolari²⁵. Nel Sud dell'Europa (Italia, Francia del Sud, Spagna), l'incorporazione degli *studia* Mendicanti si verificò in condizioni molto diverse²⁶. Consisteva nell'introduzione di questi *studia* in facoltà di teologia. Così fu fatto, nella seconda metà del XIV secolo, a Bologna, a Padova, a Tolosa, a Salamanca. L'unica conseguenza immediata fu che i religiosi di questi *studia* potevano ora accedere sul luogo alla dignità di maestro in teologia, senza dover andare a Parigi o ottenere una speciale lettera pastorale pontificia. Le cifre stabilite da Ehrle per Bologna²⁷, che si possono dedurre dai *rotuli* di Tolosa all'epoca del Grande Scisma²⁸ o dalla matricola di Avignone nel XV secolo²⁹, mostrano che in queste università non solo la quasi totalità dei maestri ma addirittura la maggior parte degli studenti in teologia restarono dei Mendicanti. I pochi studenti secolari che si incontrano non dovevano essere più numerosi degli uditori liberi che frequentavano già gli *studia* Mendicanti prima della loro «incorporazione». I Mendicanti mantennero dunque quasi totalmente il monopolio dell'insegnamento teologico ma non allargarono per questo il loro auditorio nel clero secolare.

²⁵ Il caso di Cambridge è abbastanza particolare rispetto allo schema appena esposto. La facoltà di teologia che del resto è comparsa molto presto (verso il 1250), sembra essersi sviluppata più o meno esclusivamente sugli *studia* Mendicanti; solo dopo che questi *studia*, per una sorta di incorporamento spontaneo, si furono trasformati in una facoltà di teologia si videro comparire a Cambridge dei teologi secolari. (Cfr. A.G. LITTLE, *The Friars and the Foundation of the Faculty of Theology in the University of Cambridge* in *Mélanges Mandonnet* cit., t. II, pp. 389-401).

²⁶ Queste condizioni si ritrovano nelle università appena fondate in queste regioni in quest'epoca, quando furono dotate di una facoltà di teologia (come l'università di Firenze fondata nel 1349); queste facoltà furono costituite dalla semplice unione degli *studia* Mendicanti locali.

²⁷ F. EHRLI, *I più antichi Statuti della Facoltà teologica dell'Università di Bologna*, Bologna 1932, pp. 93-130, ha calcolato che sui 447 maestri in teologia conosciuti a Bologna tra il 1364 e il 1500, non c'erano che 24 regolari e 4 monaci contro 419 Mendicanti. A Padova le informazioni sono un po' meno precise; si può comunque calcolare che, utilizzando l'indice di C. BROTTI e G. ZONTA, *La Facoltà teologica dell'Università di Padova. Parte I (secoli XIV e XV)*, Padova 1922, per il periodo 1363-1509, circa il 79% dei maestri e studenti in teologia furono dei Mendicanti, il 9% dei regolari, spesso vicini ai Mendicanti (*Servites Umiliati*), solo il 12% dei secolari o sconosciuti (dunque non necessariamente secolari).

²⁸ A Tolosa il *rotulus* del 1403 indica 7 professori di teologia, tutti Mendicanti, e solo 33 studenti secolari in teologia (contro 534 in diritto e 136 in arti); i secolari erano dunque certamente una piccola minoranza alla facoltà di teologia benché non conosciamo sfortunatamente il numero degli studenti Mendicanti (J. VERGER, *Le recrutement géographique des universités françaises au début du XV^e siècle d'après les suppliques de 1403* in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire publiés par l'École française de Rome», LXXXII, 1970, p. 874).

²⁹ Ad Avignone, tra il 1430 e il 1478, su 271 studenti conosciuti della facoltà di teologia (facoltà fondata nel 1413), 250 erano dei Mendicanti, così come la totalità dei professori. (J. VERGER, *Le rôle social de l'université d'Avignon au XV^e siècle* in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance. Travaux et Documents», XXXIII, 1971, p. 479).

Ma era forse questo lo scopo delle fondazioni delle facoltà di teologia? Non è sicuro³⁰. La politica della moltiplicazione delle facoltà di teologia intrapresa dai papi dopo il 1350 aveva come causa principale il desiderio di porre fine al quasi monopolio della collazione dei gradi che aveva avuto fino a quel momento la facoltà di Parigi; senza dubbio possiamo attribuire a quei papi una sincera volontà di «decentralizzare» l'insegnamento della teologia (in funzione della diffusione stessa della Cristianità, della crescita dei particolarismi nazionali, del radicamento regionale crescente delle università e degli ordini religiosi), ma bisogna aggiungere che furono anche spinti dalla loro sfiducia crescente di fronte alle iniziative teologiche (successo del nominalismo) e soprattutto politiche (all'epoca del Grande Scisma: sottrazione d'obbedienza, conciliarismo, ecc.) dei maestri parigini. Inoltre, attraverso queste fondazioni, i papi soddisfecero anche le richieste delle autorità locali, molto attaccate al prestigio delle loro università e presso le quali si diffondeva sempre più l'idea – giuridicamente inesatta – che, perché una università fosse veramente uno *studium generale* degno di questo nome, bisognava che avesse, almeno sulla carta, le quattro facoltà. Tutto ciò non implica necessariamente il desiderio di sviluppare lo studio della teologia nel clero secolare, magari tramite l'intermediazione degli ordini Mendicanti. Prendiamo per esempio in esame la supplica con la quale l'università e i capitoli di Tolosa chiedevano a papa Innocenzo VI di fondare una facoltà di teologia nella loro città sugli *studia* Mendicanti esistenti³¹; i due argomenti avanzati sono la necessità di rinforzare il prestigio dell'università locale e la comodità dei Mendicanti della provincia di Languedoc, al tempo obbligati a prendere il loro titolo a Parigi, dove la concorrenza dei candidati delle altre province, di quelle francesi in particolare, imponeva loro dei tempi lunghissimi prima che fossero autorizzati a presentarsi all'esame. Si trattava dunque piuttosto di soddisfare i bisogni propri dei Mendicanti che non di dar loro la possibilità di attendere a un ministero di insegnamento³².

³⁰ Cfr. E. DELARUELLE, *La politique universitaire des Papes d'Avignon – spécialement d'Urban V – et la fondation du Collège Espagnol de Bologne* in *El cardenal Albornoz y el Colegio de España*, Studia Albornoiana n. XII, t. II, Bologna 1972, pp. 8-39.

³¹ Testo pubblicato in M. FOURNIER, *Les Statuts et Privilèges des Universités françaises depuis leur fondation jusqu'en 1789*, t. I, *Première partie: Moyen Age. Universités d'Orléans, d'Angers, de Toulouse*, Paris 1890, n. 640 (testo datato 1° ottobre 1360).

³² Per essere precisi bisogna tuttavia aggiungere che si tratta di un esempio che sembrerebbe confermare la tesi di P. Mandonnet se non fosse chiaramente particolare e unico: è quello dello *Studium Curiae Romanae*. Questa università della Corte pontificia (diventa un vero e proprio *studium generale* all'inizio del XIV secolo) ebbe quasi sempre come professore di teologia un Mendicante, generalmente un Domenicano, mentre il pubblico al quale doveva rivolgersi doveva essere per la maggior parte composto da laici. Ma il suo insegnamento non era più vicino alla predicazione di corte che a esercizi scolastici classici? L'identità di *doctor=Praedicator*, per una volta realizzata, sembra davvero eccezionale (cfr. E. CRETYENS, *Le «studium Romanae Curiae» et le Maître du Sacré Palais*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», XII (1942), pp. 5-83).

Tutte le ragioni che abbiamo appena esposto non ci hanno dunque permesso di spiegare in maniera del tutto soddisfacente questa volontà dei Mendicanti di collegare i loro *studia* più importanti alle università. Ora questa volontà, ripetiamolo, è incontestabile. Certo essa non superava tutte le altre considerazioni nel campo della politica scolastica dei Mendicanti perché questi svilupparono anche, l'abbiamo visto, dei grandi *studia* in città non universitarie. San Tommaso d'Aquino trascorse in totale più tempo a Colonia e a Napoli che a Parigi. D'altra parte bisogna distinguere tra gli ordini. La volontà di legame con le università è di certo stata più forte presso i Domenicani, il più solidamente strutturato e più intellettuale tra gli ordini Mendicanti, che non presso i Francescani e soprattutto gli Eremitani di Sant'Agostino e i Carmelitani, ordini secondari, più recenti, meno ambiziosi e i cui legami con le università sono stati per molto tempo molto più discreti, limitandosi a un piccolo numero di *studia* e di maestri³³ – cosa che, d'altra parte, ha permesso loro di intrattenere con i maestri in teologia secolari dei rapporti molto meno tesi dei Domenicani³⁴. Queste sfumature sono importanti: ci mostrano chiaramente che se gli ordini Mendicanti hanno tenuto a essere associati alle università, non intendevano sacrificare a questo obiettivo la loro autonomia, il loro potere interno di decisione e di disciplina. Che fossero o meno incorporati alle facoltà di teologia, gli *studia* Mendicanti non volevano rischiare di essere legati alle decisioni di queste facoltà. Un tale atteggiamento conteneva evidentemente *in nuce* i rischi di ogni sorta di conflitti. Questi rischi, queste ambiguità, i Mendicanti li hanno accettati comunque, perché per loro la presenza nelle università era un elemento logico e necessario della loro politica scolastica, un mezzo quasi indispensabile alla realizzazione dei loro fini.

In cosa? Innanzitutto non dimentichiamo che le università erano, come gli ordini Mendicanti, delle istituzioni pontificie, che godevano di privilegi pontifici e che estendevano di conseguenza la loro azione in tutta la cristianità, sottraendosi agli ostacoli dei poteri ecclesiastici locali, al servizio della Fede e della Verità. Tra queste due istituzioni c'era una profonda comunanza di spirito alla quale papi e Mendicanti sono stati molto sensibili, anche se certi teologi secolari potevano dimenticarla o trascurarla. Predicatori al servizio del papato, nuovi apostoli al servizio della parola di Dio, i Mendicanti non potevano assolutamente fare a meno di questa garanzia pontificia indiscussa che

era la dignità di maestro, la *licentia ubique docendi*. Come ha giustamente notato P. Congar, lo scontro tra Mendicanti e secolari all'università di Parigi nel XIII secolo ebbe una dimensione ecclesiastica molto importante³⁵: se i Mendicanti erano presenti all'università, era, tra le altre cose, perché il papa ve li aveva mandati al proprio servizio, perché non poteva mantenere separate e magari rivali due istituzioni le cui finalità erano, per lui, molto vicine. Un altro indizio è che i Mendicanti, se ci tenevano ad avere nei loro ranghi dei maestri in teologia, ammettevano tanto i maestri formati regolarmente nelle facoltà quanto quelli ricevuti a seguito di un mandato pontificio particolare (infatti, persino a Parigi, per ogni dottorato in teologia accordato a un Mendicante, il cancelliere riceveva un mandato pontificio puramente formale in questo caso); mentre presso i secolari e nelle altre facoltà i dottori *bullati* avevano una reputazione abbastanza cattiva, presso i Mendicanti il carattere pontificio del grado superava tutto e proibiva ogni critica.

Il secondo punto da sottolineare è che l'università offriva ai Mendicanti, come d'altronde a tutti i contemporanei, un nuovo tipo di studi altamente specializzati. A partire dal XIII secolo, forse più velocemente nei paesi mediterranei che nel Nord, era normalmente diffusa l'idea che le università formassero degli specialisti, dei professionisti, in diritto e medicina in particolare³⁶. Ora, per opposizione ai monaci e al clero dell'era precedente per cui le insufficienze pastorali, derivanti da una mancanza di formazione specifica, erano diventate evidenti, i Mendicanti hanno voluto porsi come specialisti competenti in predicazione. Da ciò l'idea che una formazione universitaria fosse la migliore garanzia di questa competenza. Si noti di sfuggita che ritroviamo qui un aspetto particolare del fenomeno generale, molto caratteristico dal XIII secolo, della divisione e professionalizzazione crescente del lavoro, soprattutto nelle società urbane. E aggiungiamo anche che questa constatazione ci riconduce a un problema più vasto trattato da un'altra relazione di questo congresso e che esisteva di fatto in tutte le discipline insegnate nelle università medievali, cioè di capire come, nella pratica, si conciliassero l'insegnamento universitario, sempre molto erudito, astratto, teorico e il suo utilizzo professionale che comunque faceva incontestabilmente parte dei suoi fini, anche se oggi ci sembra enorme lo scarto tra Galeno e la pratica medica, tra il diritto romano e gli intrighi degli usi e dei diritti feudali, tra la teologia scolastica e la predicazione popolare.

³³ Cfr. E. YPMA, *La formation des professeurs chez les Ermites de Saint-Augustin (1256-1354); un nouvel ordre à ses débuts théologiques*, Paris 1956, e P. BENOIT-MARIE DE LA CROIX (B. ZIMMERMAN), *Les Carmes aux Universités du Moyen Age*, in «Etudes Carmélitaines», xvii (1932), pp. 82-112. In effetti, questi due ordini hanno per molto tempo concentrato i loro contatti con l'università sui loro *studia* di Parigi. È significativo per esempio che il primo *studium generale* carmelitano in Inghilterra sia stato a Londra e non a Oxford o a Cambridge (dove tuttavia i Carmelitani avevano dei piccoli conventi); una tale scelta sarebbe stata impensabile presso i Domenicani o i Francescani.

³⁴ Esempi di buoni rapporti tra gli Eremitani di Sant'Agostino e i Carmelitani da una parte e la facoltà di teologia di Parigi dall'altra in *Chartularium Universitatis Parisiensis* cit., t. II, *Ab anno MCCLXXXVI usque ad annum MCCCL*, Paris 1891, nn. 683, 715, 904, 960, 1063, 1069, 1171, ecc.

³⁵ Y.M.-J. CONGAR, *Aspects ecclésiologiques de la querelle entre Mendicants et séculiers dans la seconde moitié du XIII^e siècle et le début du XIV^e siècle*, in «Archives d'Histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age», xxxviii (1961), pp. 35-151.

³⁶ Su questo punto molto importante si veda, per esempio, P. CLASSEN, *Die hohen Schulen und die Gesellschaft im 12. Jahrhundert* in «Archiv für Kulturgeschichte», XLVIII (1966), pp. 155-180; E.M. MEIJERS, *Etudes d'Histoire du Droit*, t. III, Leyde 1959, pp. 9-21; J.M. FONT RUIS, *La recepción del derecho romano en la Península ibérica durante la Edad Media*, in «Recueil de Mémoires et Travaux publiés par la Société d'Histoire du Droit et des Institutions des anciens Pays de Droit écrit», IV (1967), p. 90; V.L. BULLOUGH, *The Development of Medicine as a Profession*, Basel-New York 1966.

Resta da menzionare un ultimo punto, e l'ho di proposito rimandato alla fine della mia esposizione perché una storiografia sovrabbondante e talvolta compiaciuta gli ha, credo, attribuito un'importanza un po' eccessiva. È la reazione degli universitari secolari di fronte alla presenza Mendicante. Se, come ho cercato di dimostrare, l'impianto dei loro *studia* in seno alle università era per i Mendicanti una necessità normale, logica nella prospettiva stessa in cui questi ordini concepivano le loro strutture e la loro azione, possiamo affermare che fosse anche normale e logico per gli universitari secolari accogliere di buon grado i Mendicanti?

Nessuno ignora, infatti, che la penetrazione Mendicante nelle università ha provocato in realtà rifiuti e conflitti. Il più celebre di questi, di cui non è il caso di riprendere qui il racconto, è quello che ha diviso l'università di Parigi negli anni 1250-60; ma sempre a Parigi si sono verificati incidenti durante tutto il Medio Evo. A Oxford e a Cambridge, pur essendo stati più tardivi e meno violenti, gli scontri tra Mendicanti e secolari non sono stati meno gravi. E a ben guardare sono poche le università in cui non abbiano avuto luogo delle frizioni in un momento o nell'altro.

Bisogna valutare la misura reale di questi conflitti. Brillante, appassionato e spesso, a mio giudizio, convincente, il recente libro di Michel-Marie Dufeil ci aiuta in questo intento³⁷. L'idea di Michel-Marie Dufeil è che la crisi universitaria parigina degli anni 1250 sia legata a una crisi di crescita. I maestri secolari che hanno cercato di espellere i Mendicanti dall'università, hanno agito da uomini del passato, socialmente, intellettualmente e, per così dire, "ecclesiologicamente"; incapaci dunque di comprendere veramente l'istituzione universitaria di cui erano membri, in preda a contraddizioni che li paralizzavano; i Mendicanti invece, agenti fedeli ed efficaci del papato, iniziatori di una nuova teologia, realizzarono perfettamente tutte le potenzialità dell'istituzione universitaria; il loro ingresso nell'università, ben lungi dal distruggerla dall'interno, spazzava via tutto ciò che vi era ancora di obsoleto, permettendole di raggiungere la sua piena espansione. Aggiungiamo inoltre che questo scontro non fu che uno degli aspetti dello shock provocato nella Chiesa del XIII secolo dallo sviluppo degli ordini Mendicanti.

A considerare così le cose, la realtà stessa del conflitto finì, bisogna ammetterlo, per attenuarsi un po', un fatto considerevole se si pensa agli umori e ai risentimenti del solo Guillaume de Saint-Amour. È eccessivo. Se andava bene dare al conflitto la sua giusta misura, bisogna anche riconoscere che ha

³⁷ M.-M. DUFEIL, *Guillaume de Saint-Amour* cit., contiene una bibliografia esaustiva; poi, M.-M. DUFEIL ha sistematizzato ancor più il suo pensiero in diversi articoli di cui *Un universitaire parisien réactionnaire vers 1250: Guillaume de Saint-Amour*, in *Actes du 95 Congrès national des Sociétés savantes. Reims 1970. Section de philologie et d'Histoire jusqu'à 1610*, t. I, *Enseignement et vie intellectuelle (IX^e-XVII^e siècle)*, Paris 1975, pp. 239-274 e *Signification historique de la Querelle des Mendicants: ils sont le progrès au 13^e siècle*, in *Miscellanea Mediaevalia 10. Die Auseinandersetzung an der Pariser Universität im XIII. Jahrhundert*, Berlin-New York 1976, pp. 95-105.

un nocciolo duro, reale, ma che mi sembra di ordine innanzitutto istituzionale. Tra la volontà degli ordini Mendicanti di impiantare i loro *studia* nelle università e di pretendere per essi il beneficio dei privilegi universitari mantenendoli sotto la loro sola giurisdizione, e la convinzione degli universitari secolari che il rispetto per tutti di una certa disciplina fosse indispensabile alla sopravvivenza stessa di questi privilegi, c'era indubbiamente una contraddizione. I secolari non avevano alcuna ragione di entrare nel gioco dei Mendicanti, quello di un uso limitato dell'università e sempre orientato verso i fini propri dell'ordine. Ma al tempo stesso, circoscrivendo l'area reale del conflitto ai problemi istituzionali, si vede che la porta restava aperta ai compromessi e alle trattative. E ciò è confermato dalla storia delle crisi successive al 1260. Non si lanciavano più anatemi apocalittici, né si rimetteva tutto, globalmente, in discussione³⁸. Vi erano urti violenti, ma su problemi precisi, e quindi generalmente seguiti, più o meno in fretta, da compromessi accettabili da tutti; a questo riguardo, la storia delle università di Oxford e di Cambridge all'inizio del XIV secolo offre esempi di episodi estremamente significativi³⁹.

E d'altra parte crisi e incidenti non devono farci dimenticare gli anni di coabitazione pacifica, e addirittura i buoni comportamenti reciproci, anch'essi altrettanto significativi. Non mancano testimonianze dell'ammirazione dei secolari verso i Mendicanti, del loro orgoglio di accoglierli tra loro; si pensi alla celebre lettera della facoltà delle arti di Parigi in seguito alla morte di San Tommaso d'Aquino⁴⁰. In molte università, specialmente meridionali, come Padova, Tolosa, Salamanca⁴¹, ecc. non si trovano gravi scontri, bensì al contrario tutti i segni di una buona intesa duratura. È perché non c'erano, in queste università, maestri in teologia secolari, si dirà. Certo. Ma soprattutto perché i grammatici, i giuristi e i medici che dirigevano queste università apprezzavano lo sviluppo della teologia Mendicante. La borghesia e la nobiltà, da cui i Mendicanti per la maggior parte provenivano, vivevano di solito in buon accordo con loro; la predicazione di questi, moderna, ricca, e al tempo stesso rispettosa dell'ordine sociale stabilito, conveniva e piaceva loro in tutto e per

³⁸ Alla fine del XIII secolo, la grande polemica nata nella Chiesa sulla bolla *Ad fructus uberes* non avrebbe avuto conseguenze istituzionali dirette nelle università (cfr. G. MOLLAT, *Prélats français contre religieux Mendicants. Autour de la bulle «Ad fructus uberes» (1281-1290)* in «Revue d'Histoire de l'Eglise de France», XI (1925), pp. 309-331 e 471-495).

³⁹ Per Oxford si veda C. MALLET, *A History of the University of Oxford*, vol. I, pp. 72-76; per Cambridge, A.G. LITTLE, *The Friars v. the University of Cambridge* in «The English Historical Review», I (1935), pp. 686-696.

⁴⁰ *Chartularium Universitatis Parisiensis* cit., t. I, n. 447.

⁴¹ Un buon esempio, il caso di Salamanca è stato studiato da V. BELTRAN DE HEREDIA, *El convento de S. Esteban en sus relaciones con la Iglesia y la Universidad de Salamanca durante los siglos XIII, XIV y XV*, in «La Ciencia tomista», LXXXIV (1957), pp. 95-116, rist. in *Miscellanea Beltran de Heredia. Colección de artículos sobre historia de la teología española*, t. I, Biblioteca de Teólogos españoles, n. 25-B5, Salamanca 1972, pp. 165-185.

tutto⁴². Ora loro sapevano che, per poter predicare, i Mendicanti dovevano studiare, e trovavano quindi normale il dover garantire il buon funzionamento degli *studia mendicanti*, perché in definitiva c'era accordo tra loro e i Mendicanti sul ruolo sociale che doveva svolgere l'università, quello cioè di formare una parte almeno dei dirigenti della società. In quest'atmosfera i piccoli diverbi amministrativi venivano regolati senza troppo scalpore.

Nel xv secolo la situazione cambierà. L'Osservanza rimetterà in questione queste connivenze, questo accordo troppo facile dei Mendicanti con il mondo laico. È significativo che alcuni dei conventi meno accoglienti nei confronti dell'Osservanza, quello dei Domenicani di Padova per esempio⁴³, siano stati quelli che ospitavano grandi *studia* universitari e che invece gli Osservanti abbiano spesso pensato che il posto degli studi nella vita Mendicante (tradizionale, e anche originale) fosse uno degli elementi sui quali doveva concentrarsi uno sforzo di riforma. Ma, per restare al nostro periodo, il problema che attira maggiormente la nostra attenzione e che definisce i confini del nostro discorso, è la rarità delle scuole di teologia secolari. Se i Mendicanti hanno occupato un posto così grande nell'insegnamento della teologia, non è tanto perché l'abbiano conquistato, bensì perché la teologia è stata abbandonata al loro dominio. Fenomeno più tipicamente meridionale, senza dubbio, ma di fatto diffuso quasi ovunque, che merita certo l'attenzione degli storici ben al di là del presente schizzo.

⁴² Si vedano in particolare le osservazioni molto importanti di H. MARTIN, *Les Ordres Mendicants en Bretagne* cit., pp. 379-404.

⁴³ L. GARGAN, *Lo studio teologico e la Biblioteca dei Domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Contributi alla storia dell'Università di Padova n 6, Padova 1971, p. 6.